

ANTONIETTA VIACAVA: *L'atleta di Fano*. Studia Archaeologica 74. "L'Erma" di Bretschneider, Roma 1994. ISBN 88-7062-868-x. 154 p., 116 fig. ITL 200.000

Finalmente una profonda monografia sull'atleta di Fano, alias Il Bronzo Getty, un bronzo originale greco, scritta dalla studiosa Antonietta Viacava. Lo studio si fonda sulla tesi di laurea effettuata col professor Paolo Moreno come mentore, a cui l'autrice ovviamente deve molto. La ricerca si apre con la storia degli studi, cominciati dal J. Frel nel 1978 dopo l'acquisto del bronzo al Getty Museum. Il bronzo, 1,49 m di altezza, salvo i piedi e le caviglie, venne ritrovato nel 1961 nel Mar Adriatico al largo di Numana dai pescatori e venduto clandestinamente a Gubbio. Le sue fate lo portavano poi a Milano, in Svizzera, in Liechtenstein, a Monaco di Baviera, a Londra e finalmente nel 1977 a Malibu. Si spera che quei lontani anni Sessanta siano l'ultima volta che scopritori fortuiti vendono clandestinamente materiale archeologico. Una pratica introdotta ultimamente in Grecia per impedire traffici di questo genere sarebbe una grande ricompensa monetaria per gli scopritori dei reperti archeologici. Nel 1961 sono andati perduti gli occhi della statua, e, prima di tutto, il contesto archeologico sottomarino, cioè tutta l'informazione riguardante il trasporto antico, oppure più tardi – addirittura nel 1204 secondo l'autrice – del nostro bronzo. Il paragrafo sulla storia degli studi è molto esauriente, ma riflette fortemente p.es. con le sue molte citazioni dai altri studiosi, il carattere di una tesi universitaria.

Il bronzo presenta un giovane che gravita sulla gamba destra, mentre l'arto sinistro proietta in avanti, il braccio destro è sollevato, il braccio sinistro è disposto ad arco accanto al fianco. La ponderazione è antitetica, riconosciuta già dal Moreno come una caratteristica del grande scultore Lisippo. Le opinioni sulla datazione dei vari autori oscillano tra il 340 e il 280 a.C., unanimamente concordano, però, sulla identificazione del giovane come un atleta vincitore ad Olimpia, e meglio ancora, con la sua fisionomia individuale precisa come un personaggio storico. Il gesto compiuto dall'atleta si è voluto interpretare sia come l'autoincoronazione, sia come una rimozione della corona, sia l'indicazione della corona, che caratterizza la posizione di vincitore. Il secondo paragrafo della monografia si concentra alla statua stessa con una minuta descrizione, l'interpretazione del gesto, l'attribuzione e la cronologia, per poter poi utilizzare tutte queste indagini per inquadrare la statua proprio come un originale del Lisippo eseguito intorno al 340, vuol dire nel periodo di trasferimento dello scultore da Sicione alla corte macedone.

Il terzo paragrafo presenta le repliche e derivazioni del bronzo individuate dalla Viacava in Asia Centrale, Asia Minore, Grecia e Italia, in forma di monete, statuette e statue, rilievi, sarcofagi e steli, addirittura un affresco e un mosaico, seguito poi, come il quarto paragrafo del libro, da una discussione interessantissima sulla fortuna del tipo del bronzo in età ellenistica e romana. Secondo l'autrice il motivo iconografico dell'atleta vincitore ha avuto in Oriente una lunga fortuna. Il motivo è testimoniato da documenti di vario genere in Asia sin dal terzo secolo a.C., in una certa misura anche in Grecia, e finalmente, a partire dal II secolo d.C., con una esperienza mediata, anche in Italia. Come identificazione della statua con un personaggio storico l'autrice propone Seleuco Nicatore, re di Siria, già prima identificato con una testa bronzea da Ercolano, ora nel Museo archeologico di Napoli e ancora recentemente attribuito anche questo a Lisippo. La Viacava propone l'ipotesi che queste due statue presentino lo stesso personaggio in età diversa, un ragazzo di circa quindici anni e un uomo maturo tra i quaranta e i cinquanta, basandosi sulla struttura facciale. Secondo le fonti epigrafiche Lisippo eseguì affatto un ritratto del detto

Seleuco. La nuova teoria volle che il ritratto sarebbe stato effettuato dallo scultore intorno al 340, per esempio quando entrambi vivevano alla corte macedone. Il ritratto dall'età più tarda sarebbe poi stato eseguito una ventina di anni più tardi da un modello, che sarebbe proprio l'atleta di Fano. Una teoria assai affascinante, costruita con tanta cura e competenza, che purtroppo deve rimanere senza affermazione definitiva, come sempre accade con le opere d'arte recuperate senza il loro contesto originario.

*Leena Pietilä-Castrén*

MARCELLO BARBANERA: *Il guerriero di Agrigento*. Una probabile scultura frontonale del Museo di Agrigento e alcune questioni di archeologia "siceliota". *Studia Archaeologica* 77. "L'Erma" di Bretschneider, Roma 1995. ISBN 88-7062-904-X. 101 p., XXI tavole. ITL 150.000.

In questo lavoro si propone una nuova ipotesi ricostruttiva del c.d. Guerriero di Agrigento, probabilmente ideato per il frontone di un tempio arcaico agrigentino, che viene qui interpretato come un gigante caduto in combattimento. L'idea di tentare una ricostruzione in gesso della scultura fu del compianto Sandro Stucchi, il cui progetto è qui felicemente portato al termine sotto la competente cura del Barbanera, curatore della Gipsoteca archeologica dell'Università "La Sapienza". Lo studio di quest'opera artistica ha inoltre indotto l'autore a proporre alcune questioni rilevanti sulla scultura dei centri greci occidentali e sul significato della gigantomachia come motivo decorativo dei templi greci in Sicilia.

*Mika Kajava*

GIORDANO LABUD: *Ricerche archeologico-ambientali dell'Istria settentrionale: la valle del fiume Risano*. *Studies in Mediterranean Archaeology and Literature*, Pocket-book 130. Paul Åströms förlag, Jonsered 1995. ISBN 91-7081-085-0. iv, 186 p. SEK 250.

Scopo principale del presente lavoro, una dissertazione della Università di Lund del 1995, è di chiarire ed illustrare, tramite ricerche sul campo e l'analisi dei dati già esistenti, le caratteristiche dell'insediamento umano nonché le diverse forme della vita economica nel territorio del fiume Risano, nell'odierna Slovenia, dall'età protostorica a quella romana. Questo lavoro ha portato al riconoscimento di 45 insediamenti, tra i quali di particolare importanza sono i cd. *castellieri* dell'età protostorica, spesso situati sui colli e fortificati da una o più cinte di muraglioni a secco. Degli undici insediamenti di questo tipo, almeno nove erano in uso ancora nel periodo romano. L'influenza romana risulta essere stata particolarmente forte nel I secolo d.C., come dimostra la presenza dei resti delle ville urbano-rustiche, con panorama verso la valle del fiume, nonché di quelle lussuose sulla costiera. Degli insediamenti propriamente urbani i migliori esempi sono Capodistria e Sermino, ambedue abitati già nell'età protostorica.

Tutto sommato, un libro solido e informativo, solo che l'interpretazione delle singole epigrafi e dei bolli laterizi citati nel testo talvolta lascia a desiderare, ovviamente per la mancata conoscenza dei criteri editoriali di oggi. Sarebbe del tutto superfluo elencare qui tutte le sviste, che sono del resto di poco rilievo per l'argomento stesso. Alla p. 56, per la